

Dalla presentazione de “La sete del vero” del Dr. Vladimiro Zucchi  
- Castelnuovo G.na, 17/05/2008 –

Il volume in versi “La sete del vero” di Sandra Vergamini, nel complesso e talora anche confuso panorama della poesia contemporanea, si colloca in una posizione ben netta e delineata.

E’ diviso in tre campiture.

La prima si presenta subito come una sconcertante delusione per il modo nel quale si è evoluta la modernità:

*non era così  
che doveva andare  
la cattedrale del Moderno  
si sgretola in polvere  
nel vento.*

I mutamenti antropologici *sintonizzati al miraggio dell’avere*, lo scompenso geopolitico e, possiamo aggiungere, la tecnologia che si autoriproduce, governata solo dalla propria efficienza, senza problemi di etica, diffondono *nell’aria un alone di nonsenso*. Ci si trova soli in *gelide stanze*, rifugiati *nell’assenza di sé*.

La nostra esistenza non è vera cioè autentica, passa virtuale sugli schermi del cosiddetto benessere, sugli schermi di una inutile potenza, provocando tragedie a cui assistiamo indifferenti, mentre nel nostro intimo c’è il nulla di una vita *di nonsenso*.

Questa posizione così netta acquista poi una certa originalità perché non si sbilancia nel pensiero negativo ottonecentesco, non se la prende con il sinistro destino che precipita la nostra vita nelle tenebre dell’abisso. Dice soltanto: “Abbiamo sbagliato, *non è così che doveva andare*, bisogna *attivare la difesa*. Questa non è l’esistenza che io sentivo dentro di me, non è l’esistenza che desideravo”.

Ecco allora, non la protesta, la negazione, il nichilismo, ma l’invocazione e il sogno che caratterizzano la seconda parte della raccolta poetica:

*me ne sto così  
con l’occhiale dei sogni  
a mezza vista*

e successivamente:

*ed io  
sciolgo i capelli e gli affanni  
e in te m’acquieto.*

Il sogno e il tu sono le parole chiave di questa seconda campitura. Chi è questo tu? E’ un pro-nome di seconda persona. L’Altro da noi, una mano cui aggrapparsi per poter sognare. Una persona che ci solleva e una persona da sollevare, un ideale in cui credere e una fede in qualche cosa più grande di noi, un aiuto da cercare disperatamente e la speranza di un aiuto.

Il pensiero negativo si inabissa nel Nulla, qui invece invoca e sogna per non cadere. Qui non c’è la solita e abusata nostalgia della civiltà rurale, della civiltà passata, visto che quella attuale ha mancato la meta. Non si torna indietro, non si impreca, non si nullifica, si cerca di trovare il “tu” (l’aiuto) e si sogna.

Ed ecco la soluzione, nella terza parte:

*è a grandi altezze  
che in silenzio  
si spiega la vita*

e ancora:

*E' questo il tempo  
di guardare oltre  
lasciare il guscio  
e provare a volare.*

La prova, l'impegno, valgono più del risultato. E' questa l'eco romantica che connota il mondo di Sandra Vergamini anche nella sua prima prova poetica "La voce dei sogni". Sandra è nel mondo, non contro il mondo. Lo conosce, cerca di interpretarlo, lo soffre, ma non lo rinnega. Si sforza soltanto di smascherare quest'epoca che le appare inautentica, non consona al nostro essere e al nostro sentire più profondo. Si protende così verso un oltre che dia un senso all'esistenza. E la spiegazione, lo sappiamo già da "La voce dei sogni", è nell'amore e nell'Amore. Semplice! Tutto qui.

Due parole sul carattere e sullo stile della poesia di Sandra. Rifiuto del tradizionale e rifiuto del prosastico. Uso di un lessico calibrato e di un canto sommesso fatto di allitterazioni e di ritmi delicati. I contenuti sono "grossi" per non dire grandi, però nelle poesie sono pascolianamente miniaturizzati come nella poesia *Notizie*:

*Alla fiera dell'assurdo  
esposti in bella mostra  
milioni di articoli.*

*La verità  
è lasciata nelle scatole  
sotto il banco.*

Non c'è un parlare dalla cattedra, ma un colloquio molto intimo con il lettore. In conclusione l'opera si presenta di una certa originalità e di una piacevole espressività.

Vladimiro Zucchi